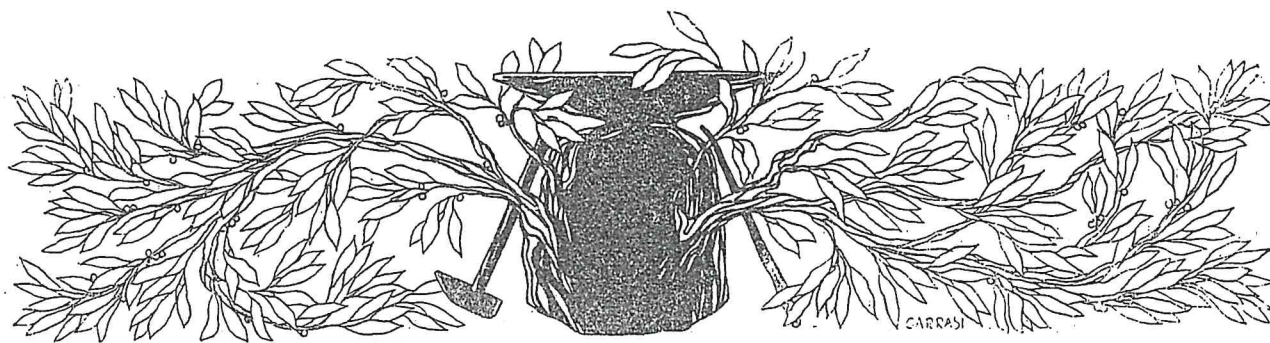




IL SINDACALISMO ALL'ESTERO

AUSTRIA. — *I Sindacati cristiani nel 1926.* — La situazione economica dell'Austria non solo non è migliorata nel 1926, ma, al contrario, s'è alquanto aggravata: si sono avuti in media 176.744 disoccupati completi, contro 145.532 nel 1925. Il numero dei disoccupati parziali è aumentato nelle stesse proporzioni. Le misure prese contro la disoccupazione sono state insufficienti e la creazione di nuove possibilità di lavoro da parte degli organi ufficiali hanno lasciato molto a desiderare.

La situazione dei lavoratori, cagionata dalla crisi economica, paralizza il lavoro sindacale. L'azione di propaganda delle organizzazioni ebbe particolarmente a soffrire da questo stato di cose; ciò spiega la diminuzione negli effettivi che il movimento sindacale cristiano ebbe a registrare nel 1926.

Al 31 dicembre 1925 i sindacati cristiani contavano 77.200 membri e al 31 dicembre 1926 ne contavano 76.122, con una diminuzione di 1078 membri, in confronto dell'anno precedente. Nel 1926 l'associazione degli infermieri si affiliò al sindacato degli impiegati cristiani dei servizi pubblici, conducendo seco 1522 membri. Tredici organizzazioni registrarono un aumento di 3861 membri, contro una perdita di 4939.

La commissione centrale è in costante relazione con diverse organizzazioni fuori del movimento, senza ottenerne l'affiliazione. Gli operai e impiegati cristiani organizzati al di fuori della commissione centrale possono essere valutati a 20.000 circa.

Poche organizzazioni hanno mandato relazioni sulla questione del movimento dei salari, degli scioperi e delle serrate. Non è possibile dare un prospetto del lavoro compiuto dalle varie organizzazioni. I sindacati cristiani si sono sempre e particolarmente sforzati di ottenere degli avanzamenti di salario. Se, malgrado i salari straordinariamente bassi d'una gran parte dei lavoratori e nonostante gli sforzi compiuti, non è stato possibile ottenere dei miglioramenti, ciò dipende in gran parte dalla crisi economica attuale. Certe categorie di padroni non sono nuove a questo stato di cose, perchè non vogliono convenire sulla

necessità e l'importanza che ha per l'economia un forte potere d'acquisto da parte dei lavoratori.

I sindacati cristiani compiono il loro dovere anche nel campo della politica sociale, particolarmente collaborando all'istituzione dell'assicurazione degli impiegati.

Grazie alla lotta ostinata che i membri del parlamento, a contatto con gli operai cristiani, condussero in collaborazione coi sindacati cristiani, questa legge è stata infine adottata; e l'adozione può essere considerata come un grande progresso, benchè vi siano ancora certe durezza, che solo con un perseverante lavoro sarà possibile eliminare.

La legge sull'organizzazione delle *casse per malattie*, per la quale sono stati presentati diversi emendamenti, è ancora lungi dal soddisfare, dovendosi apportare anche qui delle riforme importanti. I lavori preparatori per l'assicurazione operaia sono stati condotti alacremente durante quest'anno e la commissione centrale, a parecchie riprese, ha già esposto il suo punto di vista a questo riguardo e sottoposto i necessari emendamenti. I sindacati cristiani si sono egualmente occupati dell'assicurazione contro la disoccupazione.

AFRICA DEL SUD. — *La rappresentanza degli operai negri.* — Si ha da Johannesburg che M. Kadalie, il quale ha rappresentato officiosamente gli operai di colore alla conferenza internazionale del lavoro, è ritornato dal suo viaggio in Europa ed ha espresso l'opinione che i sindacati neri sono chiamati ad un grande sviluppo. Si ricorda a questo proposito che nell'ultima sessione della conferenza internazionale del lavoro, non avendo i sindacati d'operai bianchi del Sud Africa potuto mettersi d'accordo, il governo sud-africano non designò alcun rappresentante. In tali condizioni, la presenza di M. Kadalie a Ginevra si rivelò inutile, poichè egli non poté protestare contro la designazione d'un rappresentante che non esisteva. Ma ora si aspetta che l'anno venturo il governo, conformemente alla sua politica anteriore, designi un bianco per rappresentare gli operai dell'Africa del Sud, dove i sindacati neri sono molto più numerosi. In tali condizioni

c'è da attendersi una protesta degli operai neri, protesta che porrà alla conferenza una difficile questione di diritto, giacchè i sindacati di colore non sono riconosciuti dalla legge sud-africana.

AUSTRALIA. — *L'arbitrato obbligatorio*. — Durante gli anni di guerra, lo sviluppo industriale dell'Australia prese uno slancio prodigioso. Ma si ebbe in pari tempo un tal cumulo di conflitti tra datori di lavoro e salariati, che il governo, per mettervi fine, ricorse a regolamenti severissimi, a una legislazione molto rigida e ad un sistema di arbitrato obbligatorio non solo per i conflitti, ma anche per le condizioni di lavoro. Ma sembra che il fine che si voleva conseguire per tal modo, cioè la pace industriale, si allontani anzichè avvicinarsi.

Questa corte d'arbitrato regge, per così dire, tutta la vita industriale dell'Australia: le sue sentenze vertono sulla durata del lavoro, sul salario minimo, sul pagamento delle ore supplementari, ecc. Degli ispettori governativi vegliano all'applicazione delle sentenze. Spirato il termine di validità d'una sentenza d'arbitrato, ognuna delle parti può tentare di farla emendare.

Generalmente è il sindacato operaio che prende l'iniziativa della domanda di revisione: esso chiede più alti salari e una meno lunga giornata di lavoro. La corte, seguendo una procedura determinata, che fa capo all'arbitrato obbligatorio, si sforza in questi casi di risolvere i conflitti.

Si capisce che questo sistema non dà soddisfazione a tutti. Ora i datori di lavoro, ora gli operai, talvolta tutte e due le parti si stimano lese e fanno udire clamorose proteste; a tal segno da far considerare necessario una riforma completa del sistema attualmente in vigore.

Un'organizzazione padronale, la Camera di commercio di Canterbury, ha fatto alla Corte le quattro critiche seguenti:

1. Essa non riesce a mantenere la pace industriale.
2. Essa ritarda quella uniformità di prezzi, la cui assenza è la principale causa di depressione nelle industrie di base e di disoccupazione.
3. Essa non si occupa che degli interessi delle industrie che sono sotto la sua giurisdizione.
4. Il suo criterio di tasso dei salari (l'indice del costo della vita) è fallace.

D'altra parte, l'Unione dei contadini australiani, che s'era sempre tenuta in disparte dalla politica, ha deciso di prendere una parte attiva alla campagna di riforma della corte arbitrale. Il suo programma verte sui punti seguenti:

Abolizione del trattamento di privilegio degli operai sindacati; diritto delle terze parti ad essere rappresentate davanti alla corte; necessità che la corte, prima di emettere un giudizio, consideri le sue ripercussioni sull'industria. I contadini si lagnano, infatti, che gli aggravi risultanti dagli aumenti dei salari, ricadano su di loro e che essi non abbiano alcuno contro cui rifarsi.

La posizione presa dall'Unione dei contadini rende ine-

vitabile uno studio approfondito del sistema d'arbitrato obbligatorio. Così il ministro delle finanze ha proposto la riunione d'una conferenza dei sindacati dei contadini e dei padroni, a fine di trovare un terreno d'intesa, che permetta di conciliare i diversi interessi alle prese.

BELGIO. — *La questione dei salari*. — La questione dei salari ritorna di nuovo sul tappeto. La convenzione, che è spirata il 1° novembre u. s. stabiliva che nella determinazione dei salari l'indice intervenisse in ragione del 75 per cento e la situazione economica del restante 25 per cento. Mentre denunciavano la convenzione, i padroni ne proponevano una nuova, in cui l'indice interviene in ragione della metà e il prezzo del carbone dell'altra metà. La Commissione mista ha consacrato due sedute all'esame di questo suggerimento, ma gli operai hanno opposto un rifiuto alla proposta padronale. I padroni hanno fatto una proposta transazionale, che consiste nello stabilizzare i salari convenzionali attuali fino al gennaio 1928; ciò ch'è stato adottato.

FRANCIA. — *I lavoratori dell'abbigliamento e l'addestramento professionale*. — In un Congresso tenutosi recentemente a Parigi la Federazione francese dei lavoratori dell'abbigliamento adottò la seguente risoluzione, che riguarda la preparazione professionale:

Considerando che la maggior parte delle industrie dell'abbigliamento non implica alcun periodo di genuino apprendistato e che la carriera dei lavoratori dell'ago è soggetta alle più arbitrarie influenze, il Congresso ritiene indispensabile che si debba provvedere a corsi professionali obbligatori, ai quali la direzione d'ogni laboratorio del genere abbia l'obbligo di mandare i lavoranti dei due sessi durante le ore legali di lavoro.

Il Congresso decise altresì di dare tutto l'aiuto possibile alla Confederazione Generale del lavoro in quanto riguarda il suo programma di perfezionamento dell'istruzione dei lavoratori.

ISLANDA. — *Legge sull'apprendistato*. — Il Parlamento dell'Islanda recentemente ha passato una legge, che dovrà andare in vigore col 1° gennaio 1928, intorno all'apprendistato.

Lo scopo della legge è di proteggere gli apprendisti contro lo sfruttamento, la negligenza e gli abusi di ogni specie. Il loro stato giuridico dev'essere assicurato da un contratto di apprendistato, contenente un accordo su certe condizioni specificate minutamente nella legge. Tra le altre disposizioni, la legge stabilisce che le ore di lavoro degli apprendisti, comprese sei ore di istruzione in disegno o materie teoriche, non debbano superare le 60 settimanali; che soltanto le persone le quali abbiano compiuto due anni di apprendistato possano essere occupate fra le 18 e le 6 in un lavoro diverso da quello in cui furono addestrate; e che nessuno sotto l'età di 15 anni possa essere ingaggiato come apprendista.

NORVEGIA. — *La libertà del lavoro*. — La Norvegia, come gli altri paesi scandinavi, d'altronde, s'è im-

posta alla pubblica attenzione per i suoi tentativi di metter fine ai conflitti del lavoro, per mezzo d'una procedura d'arbitrato obbligatorio. Finora, per altro, non solo le prove fatte a questo riguardo sono state infruttuose, ma furono nefaste nel senso che, sotto l'impero della legge, i conflitti industriali presero uno sviluppo inusitato. Non è raro il caso di vedere in Norvegia scioperi e serrate implicanti molte industrie contemporaneamente. Intanto il governo norvegese, che l'anno scorso aveva rinunciato alla legislazione sull'arbitrato obbligatorio, ha fatto adottare dalle Camere una nuova legge, che è stata molto male accolta negli ambienti sindacali.

Dal fatto che questi conflitti hanno preso un insolito sviluppo, sono sorte delle pratiche affatto inammissibili. I sindacati socialisti, allorché decretano uno sciopero, pretendono che tutti obbediscano loro; e al caso impiegano la maniera forte per far piegare i ricalcitranti. Così, quando un operaio rifiuta di iscriversi in un sindacato, è messo all'indice; la stampa socialista e sindacalista pubblica il suo nome e il suo indirizzo e a tutti gli operai sindacati è ingiunto di non lavorare con quel «lebbroso».

Gli abusi erano divenuti sì manifesti e numerosi, che il governo norvegese si vide nella necessità di mettervi un termine. Così il Senato ha da poco tempo votato un progetto di legge destinato a salvaguardare la libertà di lavoro e d'associazione. Il progetto diede luogo a una violenta discussione e dei comunisti, collocatisi nelle tribune pubbliche, si abbandonarono a una viva dimostrazione: la seduta dovette essere sospesa. Questo incidente ebbe per effetto di attirare alla proposta del governo la frazione radicale del Senato. Quanto ai socialisti e comunisti, vedendosi in minoranza, lasciarono l'aula.

In questo progetto è l'affermazione del principio della libertà individuale. D'ora in poi sarà proibito, sotto pena d'un'ammenda che può raggiungere le 25.000 corone, d'attentare alla libertà del lavoro, anche in tempo di sciopero. Sarà pure proibito di usare pressioni su di un lavoratore, per farlo affiliare a un sindacato; come pure sarà illegale la messa all'indice d'un operaio e la pubblicazione per mezzo della stampa dei nomi di coloro che sono rimasti al lavoro durante lo sciopero.

RUSSIA. — *Le condizioni del lavoro.* — Per definire il passivo della più grande impresa di rinnovazione che abbia registrato la storia, non c'è bisogno di collocarsi dal punto di vista borghese. In nome del proletariato fu scatenata la rivoluzione ottobrina, in nome del proletariato i carnefici socialisti hanno fucilato parecchi milioni d'innocenti per dieci anni; il meno che sia permesso chiedere a una rivoluzione proletaria è di volgere a profitto dei proletari. Ebbene, è stato raggiunto in Russia questo risultato? Secondo le ultime statistiche ufficiali dei Sovietti, pubblicate nell'«*Ekonomitcheskaia Fizm*», organo del Commissariato delle Finanze, in data 12 ottobre u. s. il numero dei senza lavoro nella più grande repubblica operaia s'è accresciuto d'oltre 400.000 da un anno, e raggiunge oggi la cifra formidabile di 1.363.400.

E ciò che aggrava singolarmente questa situazione è che il 56,7 per cento dei disoccupati è dato da membri regolari delle unioni professionali comuniste e che, secondo le affermazioni dell'«*Izvestia*» la schiacciante maggioranza dei senza lavoro si recluta tra gli operai della grande industria. Ciò non impedisce evidentemente al «*Profintern*», l'Internazionale dei sindacati rossi, di posare a modello di organizzazione operaia e ai ciarlatani del Kremlino di annunciare a gran voce che la Russia si industrializza di giorno in giorno, d'ora in ora.

Al giorno d'oggi, mentre la dittatura proletaria esalta le sue conquiste, un operaio qualificato prende in Russia il 45 per cento del salario concesso a un operaio europeo ordinario e il 20 per cento d'un ordinario operaio americano.

Quanto ai contadini — ancora una cifra ufficiale — essi ricevono in media la somma prodigiosa di 53 franchi all'anno!

Questi trattamenti di fame spiegano la spaventevole miseria e lo stato d'avvilimento e d'abbandono in cui vegeta il popolo d'una repubblica proletaria.

STATI UNITI. — *Sindacalismo e prosperità operaia.* — Vi sono agli Stati Uniti più di 30 milioni di salariati. Ora le statistiche danno soltanto un totale di 4.241.542 operai sindacati. Questi sono aggruppati in 156 organizzazioni, di cui 107 sono affiliate alla Federazione Americana del Lavoro. Questa conta 3.249.543 membri (più 134.454 canadesi).

Le organizzazioni indipendenti accolgono 991.999 membri (più 67.577 canadesi), di cui 18.500 soltanto (più 11.500 canadesi) sono affiliati al gruppo rivoluzionario «*Lavoratori industriali del mondo*».

Qualcuna delle organizzazioni indipendenti, come il «*Sodalizio dei Ferrovieri*», la «*Legione leale dei Taglialegna e Carpentieri*» non hanno avuto mai nulla in comune con la Federazione americana del lavoro. Ma le altre sono state create in seguito a scissioni e sono spesso in rivalità coi sindacati affiliati alla Federazione.

I sindacati sono molto inegualmente ripartiti secondo le professioni. Nell'industria edilizia sono i più numerosi.

Da queste cifre, interessanti in loro stesse, risultano le indicazioni seguenti:

Agli Stati Uniti si trova all'incirca un operaio su dieci, irreggimentato nella Federazione americana del lavoro, che è un organismo professionale somigliante nello spirito alle unioni industriali britanniche.

Non si trova un operaio su mille che aderisca ai gruppi rivoluzionari, equivalenti alle organizzazioni comuniste e europee.

Ora gli Stati Uniti sono il paese dove i salari sono i più elevati del mondo, e dove lo «*standard of life*» del lavoratore manuale attinge il più alto livello. Non sembra paradossale concludere che per attingere questi invidiabili risultati vi possono essere dei mezzi migliori da impiegare di quelli preconizzati dal socialismo unificato.